

Zamenis situlus (Linnaeus, 1758) (Colubro leopardino)



Zamenis situlus (Foto M. Menegon)



Dati del III Rapporto ex Art. 17 (2013)

Classificazione: Classe Reptilia - Ordine Squamata - Famiglia Colubridae

Sinonimi: *Elaphe situla*

Allegato	Stato di conservazione e trend III Rapporto ex Art. 17 (2013)			Categoria IUCN	
	ALP	CON	MED	Italia (2013)	Globale (2008)
II, IV			U1-	LC	LC

Corotipo. E-Mediterraneo.

Tassonomia e distribuzione. La specie è attualmente attribuita al genere *Zamenis*. In Italia il colubro leopardino ha una distribuzione disgiunta, con un areale in Puglia (e territori adiacenti della provincia di Matera in Basilicata) e nel sud-est della Sicilia (Sindaco *et al.*, 2006).

Ecologia. In territorio italiano il colubro leopardino predilige ambienti rocciosi con vegetazione a macchia, ma anche aree boschive, prevalentemente boschi di latifoglie. Si incontra con una certa frequenza pure in ambienti coltivati, quali uliveti, agrumeti e seminativi, dove utilizza come siti di rifugio gli anfratti dei caratteristici muretti a secco. Mostra una certa antropofilia, incontrandosi in parchi e giardini urbani e suburbani e talvolta anche nel centro storico di paesi e città. Per quanto riguarda l'altitudine, la specie è presente dal livello del mare fino ad un massimo di 830 m s.l.m., sebbene sia più comune a quote comprese tra 0 e 400 m (Turrise, 2008). La specie è attiva da marzo a novembre, ma è possibile riscontrarla anche nei mesi invernali.

Criticità e impatti. Per il colubro leopardino si registrano pressioni generiche citate per gran parte delle specie di anfibi e rettili mediterranei (alterazione degli habitat, incendi, uccisioni volontarie, mortalità stradale). Negli ambienti agricoli è particolarmente problematica la rimozione di siepi e boschetti, così come quella dei muretti a secco, principali aree trofiche, riproduttive e di rifugio per la specie. Si annovera infine, tra le fonti di impatto, la raccolta illegale a scopo terraristico. La più concreta minaccia per le popolazioni italiane è rappresentata dalla trasformazione degli habitat idonei a causa dell'urbanizzazione o dell'intensivizzazione dell'agricoltura. Contestualmente ai monitoraggi saranno rilevate eventuali ulteriori pressioni e minacce per la specie.

Tecniche di monitoraggio. La specie non è di semplice contattabilità. Per ottenere stime numeriche confrontabili nel tempo sono necessari conteggi ripetuti lungo transeetti standardizzati in cui la presenza della specie è accertata. Lo stesso metodo si propone all'interno di SIC/ZSC, i cui transeetti possono coincidere con quelli nazionali. Per la valutazione del *range* della specie a livello nazionale, è necessaria la periodica conferma della presenza nelle celle 10x10 km in cui la specie è segnalata.

Stima del parametro popolazione. Per questo parametro saranno stimati indici di abbondanza



Habitat di Zamenis situlus (Foto C. Liuzzi)

ottenuti tramite conteggi ripetuti in un congruo numero di località-campione. Tali località saranno scelte all'interno delle diverse celle della griglia nazionale di 10x10 km.

Stima della qualità dell'habitat per la specie. I principali parametri per definire la qualità dell'habitat sono: la presenza di mosaici agrari con boschi di latifoglie, aree agricole e affioramenti rocciosi o muretti a secco. Causa di declino per la specie è la distruzione di muretti a secco, siepi e boschetti, lo spietramento e le alterazioni ambientali, soprattutto in ambiente agricolo.

Indicazioni operative. I rilievi saranno condotti tramite ricerca a vista di tipo opportunistico, in habitat idonei prestabiliti, quali boschi di latifoglie e aree agricole con presenza di muretti a secco, ispezionando anche i possibili siti di rifugio (cavità di alberi, pietraie, ruderi etc.). Soprattutto in SIC/ZSC può essere utile posizionare un buon numero di ripari artificiali in habitat idonei (per es. alla base di muretti a secco, presso ruderi, al margine di pietraie) per aumentare le probabilità di osservazione e standardizzare i metodi di raccolta (Graitson & Naulleau 2005; Olivier & Maillet, 2013). Per ogni località occorre individuare un minimo di 4 transetti della lunghezza di 1 km ognuno. Tutti i transetti prescelti saranno schedati e cartografati, per permettere ripetizioni standardizzate negli anni. Sulle schede sarà sempre annotato: l'ora di inizio e fine del campionamento, il numero di individui osservati, il sesso e l'età (giovane o adulto), non solo della specie oggetto di indagine, ma anche di altri anfibi e rettili presenti.

È preferibile effettuare i sopralluoghi nei mesi di maggiore attività (aprile, maggio e giugno), in orari compresi tra le 6 e le 11 e le 16 e le 20, a seconda della temperatura e delle condizioni meteorologiche, evitando giorni piovosi o con forte vento.

Valide informazioni per la periodica conferma della presenza della specie nelle celle 10x10 km derivano anche dalla raccolta dei dati relativi ad esemplari deceduti per impatto con autovetture.

Giornate di lavoro stimate all'anno. Per ottenere indici numerici è necessario effettuare almeno 5 ripetizioni dei transetti per ogni anno di monitoraggio.

Numero minimo di persone da impiegare. Per realizzare il monitoraggio è sufficiente l'impiego di un operatore, sebbene sia auspicabile la presenza di due persone per elementari motivi di sicurezza.

Numero di monitoraggi da effettuare nell'arco dei sei anni ex art. 17 di Direttiva Habitat. Il monitoraggio va ripetuto ogni tre anni.

C. Liuzzi, F. Mastropasqua, F. Lillo